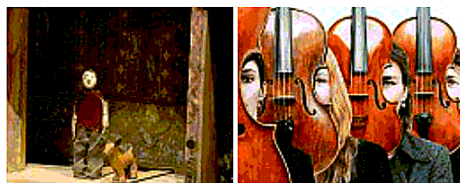




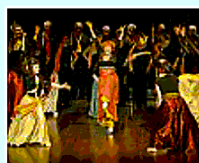
Tra gli spettacoli
 Da sinistra, «Paradiso» di Babilonia Teatri (in prima assoluta il 16/7 al Teatro Ristori), la danza di «Le Mouvement de l'Air» (18/7, Teatro Nuovo Giovanni da Udine), la prima di «Nell'aere - Inferno #5» del Balletto Civile (15/7, Piazza Duomo). A destra, «Il cane vagabondo» (20/7, S. Maria dei Battuti) e la musica dei Quatour Amón (18/7, S. Francesco)



Il friulano

Gesti, suoni e l'orgoglio di una vera lingua

di **Greta Sclaunich**



L'arte dello spettacolo. Un momento di «Mamul...»

Qui, il friulano, lo si parla davvero. Sul palco prima di tutto: in scena durante l'edizione 2017 del **Mittelfest** di Cividale c'è anche «Mamul Schirbic Mataran in Musiche», uno spettacolo che mette insieme la musica, il teatro di Dario Fo e i primi componimenti poetici dell'antica lingua friulana. Il progetto è nato da un'idea di Valter Sivillotti e Franca Drioli e dalla elaborazione drammaturgica di Marina De Juli (in scena con l'ArteVoce Ensemble preparato da Drioli e il Coro Panarie diretto da Paolo Paroni). Il filo conduttore è l'amore in tutte le sue sfumature, raccontato però in friulano antico. Ma non preoccupatevi se il friulano, compreso quello moderno, non lo conoscete affatto: gli organizzatori garantiscono che tra recitazione, suoni e canti, la trama sarà comprensibile anche a chi non mastica la «marilenghe». E poi, se proprio non capite, tanto meglio: il senso dello spettacolo è proprio mostrare come il corpo possa diventare lingua, il gesto parola e i suoni un modo universale di comunicare. Sarete comunque in buona compagnia, dato che sul palco si parlerà una versione antica che forse non sarà del tutto comprensibile nemmeno a chi questa lingua la conosce e la parla tutti i giorni. L'importante è che, commentando lo spettacolo, non facciate l'errore di definire il friulano un dialetto: è una lingua minoritaria di origine romanza, parlata da circa 430mila persone. La metà della popolazione dell'area friulana (della Friuli Venezia Giulia, ma se lo chiamate «dialetto») protesterà anche la metà che non lo parla. A Cividale (anzi, Zividat in friulano) comunque, lo sentirete un po' ovunque: nei bar, per strada, nei negozi. Anche per ragioni storiche: la cittadina, secondo la tradizione fondata da Giulio Cesare, si chiamava Forum Iulii ed è proprio dalla fusione di queste due parole che è nato il nome Friuli.

On the road

I giovani allievi della Civica Accademia di Arte Drammatica Nico Pepe. Con i polacchi della The Aleksander Zelwerowicz National Academy of Dramatic Art mettono in scena «Respiri d'utopia nell'aria», spettacolo itinerante per le strade di Cividale che parte alle 11 di sabato 22 da Piazza Paolo Diacono

La band slovena

di **Giuseppina Manin**

I Laibach: «Il nostro rock nell'estetica dei totalitarismi»

Fascisti o comunisti? Provocatori o rivoluzionari? Ogni domanda è aperta con i Laibach, band slovena tra le più controverse e singolari, da 35 anni spina nel fianco del panorama musicale internazionale. Dove le loro esibizioni all'insegna di un'estetica di stampo totalitario, attinta dagli stili del nazismo o del socialismo reale, suscitano ogni volta malessere e scandalo. Perché le loro scene in scena iperrealistiche, senz'ombra di ironia, senza presa di distanza, alimentano sospetti di apologia di regimi terrorizzati. Tanto più che proprio loro sono stati la prima rock band occidentale a varcare le frontiere proibite della Corea del Nord. Patria di quelle coreografie da brivido evocate nei loro spettacoli come specchio impietoso di una realtà da guardare dritta negli occhi, senza lo schermo del ridicolo o del grottesco. Nessuna catarsi per i Laibach, militanti di un rock politico, utopico e distopico allo stesso tempo. Alla vigilia del loro concerto a Cividale, hanno accettato di rispondere, collettivamente come loro uso, ad alcune domande.



Legami
 Sopra, il look militare che caratterizza i Laibach sul palco. Sotto, una parata militare in Corea del Nord, Paese dove la band slovena ha potuto esibirsi due volte nel 2015 (foto Afp)

L'idea di Europa si salvi. Non l'Europa gelida dei politici e tecnocrati di Bruxelles, che agiscono secondo i dogmi del neoliberalismo, ma un'Europa fondata su un progetto di emancipazione condiviso. La crisi dei rifugiati può aiutarci a creare una nuova visione comune, a trovare nuovi parametri etici e solidali».

Esplorare i legami tra arte e potere che differenze vi ha fatto scoprire tra linguaggi estetici di segno opposto?

«La principale è che l'arte comunista è basata su un'utopia morale mentre l'estetica fascista punta alla perfezione fisica. L'arte comunista è assennata, l'arte nazista implica un erotismo ideale. Più «glamour», più vicino agli ideali estetici del capitalismo».

Perché la Corea del Nord ha scelto proprio voi?

«Forse hanno visto in noi il loro equivalente rock... O forse perché a proporci è stato un artista norvegese, Morten Traavik, che con loro aveva già instaurato scambi culturali. Gli ha mandato un video di "Whistleblowers" dal nostro album "Spectre", li ha persuasi che i Laibach erano quel che ci voleva per loro. Dopo un anno di negoziati, è arrivato l'invito».

Come mai la Corea del Nord è diventata la pecora nera dell'Occidente?

«Perché la democrazia libe-

rale occidentale è in realtà un'ideologia autoritaria, spaventata da quello che non conosce. E perché la Corea del Nord adora interpretare il ruolo della pecora nera».

E le attuali relazioni tra Trump e Kim Jong-un?

«Hanno bisogno l'uno dell'altro per restare al potere. Si sostengono a vicenda».

C'è un'estetica americana che vorreste esplorare?

«Lo facciamo costantemente. Tutta la cultura pop di oggi è un'invenzione americana».

E la tragica estetica del Dashi?

«Un'altra invenzione della cultura pop Usa. O meglio una reazione a questa. Ricordate film come "Rambo", "True Lies"? Per non parlare di tutte le guerre che gli americani hanno fatto nel Medio Oriente».

Nel vostro repertorio compaiono a sorpresa le canzoni di "Tutti insieme appassionatamente", usate come armi improprie.

«Amiamo quel film, molto più complesso di quel che sembra. Abbiamo usato le sue canzoni per il nostro concerto in Corea del Nord, dove lo conoscono, è uno dei pochi titoli americani passati alla censura, lo usano per imparare l'inglese. La storia che racconta, una famiglia austriaca costretta alla fuga dopo l'occupazione nazista, si adatta bene alla situazione della Corea del Nord, può essere letta in modo positivo ma anche sovversivo. E a dire il vero si adatta anche all'Europa di oggi, visto che dopo tutto è un film sui rifugiati».

